

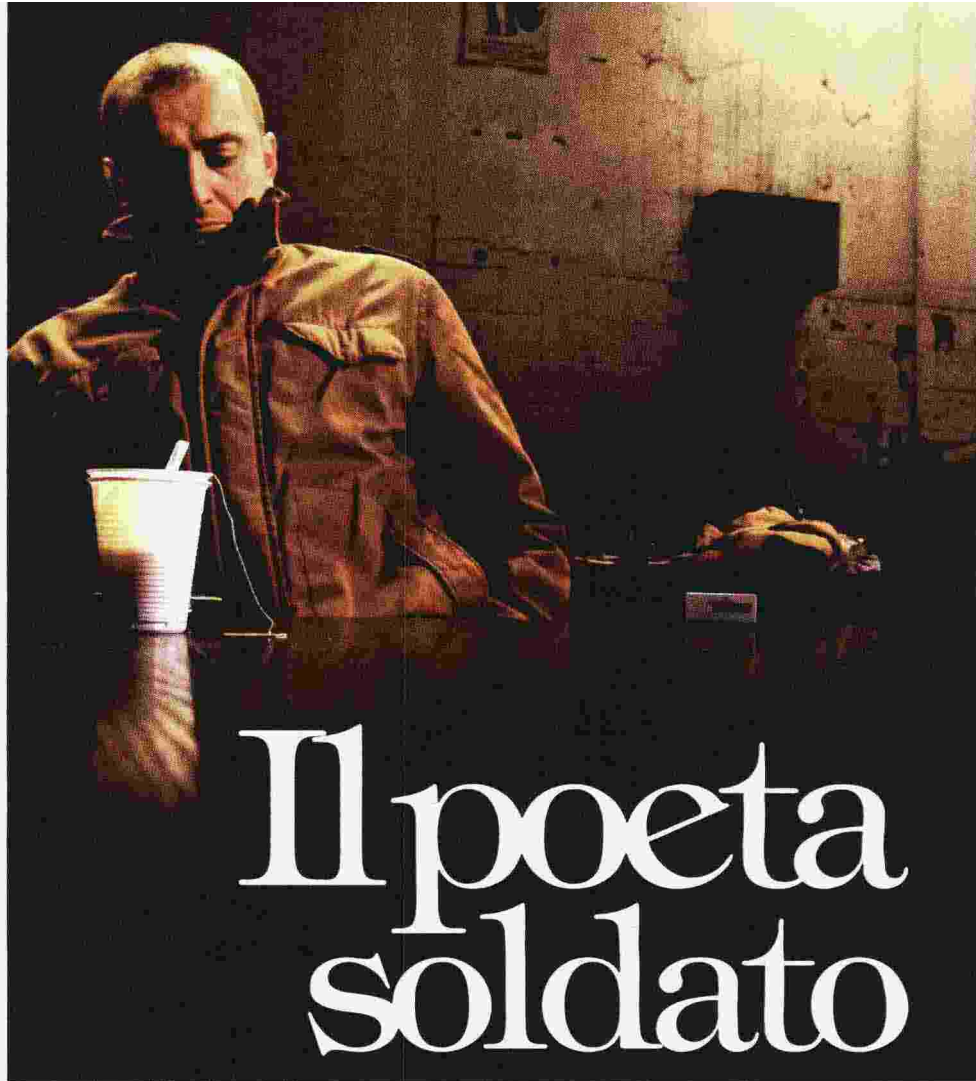
LA RASSEGNA

Il personaggio

Il poeta soldato ospite di BookPride
 "La mia felicità è essere annoiato"

.....
 Cento eventi tra Base e Mudec

ANNARITA BRIGANTI A PAGINA XIII



Il poeta soldato

ANNARITA BRIGANTI

A COSA servono i festival, in particolare quelli indie? A scoprire dei libri belli. È questo il caso di *Il mio fiume* (Mimesis, collana eLIT), debutto autobiografico di Faruk Šehić, tradotto dalla scrittrice e traduttrice italo-bosniaca Elvira Mujčić. Vincitore del Premio dell'Unione Europea per la Letteratura nel 2013, elogiato dal *Guardian* come grande esempio di letteratura di guerra, il romanzo di Šehić, bosniaco, classe '70, racconta, dall'interno, la dissoluzione dell'ex Jugoslavia. C'è un prima, la vita tranquilla in un paesino sul fiume Una, nella parte occidentale della Bosnia, e il dopo, che vede gli abitanti del luogo, compreso l'autore, trasformarsi in combattenti per difendere la propria patria. Šehić sarà tra i protagonisti, domani, di Book Pride, la Fiera degli editori indipendenti.

Šehić, lei che ruolo aveva sul campo di battaglia?

«Quand'è scoppiata la guerra in Bosnia,

nel 1992, ero solo un giovane uomo, stavo studiando Veterinaria a Zagabria. Prima della guerra vivevo in Jugoslavia, era la mia identità. Poi, all'improvviso, ho realizzato che la Jugoslavia non esisteva più, che dovevo difendermi dagli attacchi dei serbi, e sono diventato un soldato, arruolandomi nell'Esercito della Bosnia Erzegovina. Ho combattuto per quattro anni, raggiungendo anche il grado di ufficiale, guidando un'unità di un centinaio di persone. Ho partecipato a molte battaglie».

La Jugoslavia era davvero un posto "idilliaco", come lo descrive nel libro?

«La ricordo come una specie di età dell'oro. Potevi essere "puro". Avevamo una buona istruzione, una grande cultura, non dovevi neanche comprarti l'appartamento. Oggi il comunismo non esiste più. Non è popolare dichiararsi comunisti. Tutti vogliono essere nazionalisti o di destra, ma è un fenomeno globale, che riguarda tutto il mondo. Vivo a Sarajevo. Non sono ricco, ma me la cavo meglio di altri, posso pagare l'affitto. L'attuale Bosnia è dilaniata dalla crisi».

Qual è stato il momento peggiore e quello "migliore" di quegli anni?

«Sono stato ferito gravemente a un piede e ho creduto di non farcela. Se mi avessero catturato gli avversari, mi avrebbero ucciso. Un commilitone mi prese sulle spalle e mi trasportò per pochi metri, passandomi poi ad altri soldati, come fanno i giocatori di football americano con il pallone, fino a raggiungere un luogo sicuro. Il momento più bello è stato quando io e la mia ragazza mangiavamo cioccolata e bevevamo cola, comprati al mercato nero. Eravamo un'isola felice, circondata da nemici».

Ha mai ucciso qualcuno?

«Non ne sono sicuro. Si combatteva faccia a faccia, tutto avveniva in pochi secondi, il tempo non esisteva. Vuoi solo sopravvivere e fai di tutto per riuscirci. La guerra non è un gioco, non hai tempo di pensare. Devi solo salvarti la pelle. Eravamo animali, agivamo in base agli istinti primari, ma, se uccidi qualcuno in battaglia, non commetti un crimine. Non ho nessun senso di colpa per quello che potrei aver fatto».

Com'è cambiato dopo quelle esperienze?

«Molti non ce l'hanno fatta. C'è un altissimo tasso di suicidi tra i veterani. È come se

avessi una forza sovrumana, ma non sai più come sfogarla. La mia esperienza di guerra, superata la fase più dura, dei traumi, che anch'io ho subito, mi ha dato una carriera da scrittore. Quell'energia la metto in quello che scrivo, che si tratti dei miei versi, dei reportage politici che faccio per le testate al-

le quali collaboro o della prosa. Vedo le cose meglio degli altri e vedo cose che prima non vedevo».

Crede ancora nella felicità, nonostante quello che ha vissuto?

«Ho capito che la felicità è essere annoiati. Mi sveglio presto. Mi faccio un caffè con

la moka. Leggo i giornali. Lavoro. Poi vado in centro per avere qualche conversazione reale, e non solo virtuale, sul web. Felicità sono i piccoli piaceri della vita, l'amore, il sesso, il buon cibo. Il segreto è non avere niente a che fare con i grandi eventi della Storia. Se non ne fai parte, sei felice».

Il bosniaco Faruk Sehic racconta in "Il mio fiume" la sua esperienza di guerra nell'ex Jugoslavia. Domani è ospite a Book Pride, fiera degli editori indipendenti



L'INCONTRO
BASE, via Bergognone 34, domani ore 10, con Shady Hamadi
L'incontro sarà anche l'occasione per festeggiare i 30 anni di **Mimesis**

“

LA BATTAGLIA

Ero uno studente, mi sono arruolato per difendermi dai serbi

LA MORTE

Non so se ho ucciso, eravamo animali pensavamo a salvarci

LA FELICITÀ

Sta nelle piccole cose: bisogna stare lontani dalla Storia

”

